

I Sindacato è un'altra cosa

Notiziario on-line di "Il Sindacato è un'altra Cosa" in Filcams

Allegato al sito www.sindacatounaltracosa.org

Numero 6

Marzo 2016

Editoriale

Editoriale	1
Prima pagina	2
Approfondimenti	7
Dai territori	12
Dai posti di lavoro	14
La Storia siamo noi	17
Appuntamenti	19
Chi siamo	20

"Siamo tutti incompatibili!": questo il leitmotiv del sesto numero del Notiziario nazionale dell'Area in Filcams. Infatti ben due articoli di *Prima Pagina* sono dedicati alla triste vicenda che ha visto come interprete negativo la Fiom che ha definito "incompatibili" i delegati di FCA che hanno ancora l'ardire di convocare scioperi contro le disumane condizioni di lavoro e di coordinarsi con i delegati di altre sigle sindacali. Il primo articolo dal titolo **"Gli incompatibili non siamo noi"** è stato scritto proprio dai delegati FCA. Il secondo è invece l'appello, lanciato dall'esecutivo nazionale dell'Area, che invita delegate e delegati, iscritte ed iscritti a dare adesione formale al "comitato" FCA..... vediamo quanti siamo gli "incompatibili" o se incompatibili con la storia della CGIL e con i suoi ideali non sono ormai diventati tanti e tanti burocrati che stanno contribuendo al processo di cislizzazione della CGIL. Conclude la *Prima Pagina* l'articolo dal titolo: **"Bilancio Filcams: il nostro dissenso"** che esplicita le motivazioni che hanno portato i compagni e le compagne della nostra area ad astenersi sulla votazione per il bilancio.

Due gli articoli nello spazio *"Approfondimenti"*: il primo riguarda le motivazioni che hanno spinto una compagna del Piemonte a dare formale adesione alla nostra Area (un caloroso benvenuto a Marianna). Il secondo riguarda una importante sentenza della Corte Costituzionale sul tema del lavoro festivo. La rubrica *"Dai Territori"* in questo numero del Notiziario è a cura della redazione Lombardia con l'articolo **"Referendum in Esselunga: ed adesso?"**. Sempre molto importanti i contributi *"Dai posti di lavoro"*. Abbiamo due articoli uno che fa il punto della situazione sulla paventata privatizzazione di Farmacap, il secondo sul risultato delle votazioni sul CIA Metro. A Pag. 17 la consueta rubrica *"La storia siamo noi"* con l'articolo **"La 2314"** (riforma dell'Università proposta dal ministro democristiano Luigi Gui nel 1968). Chiudiamo con le consuete pagine dedicate agli *"Appuntamenti"* (segnaliamo quello del Seminario nazionale dell'area il 18 e 19 Marzo a Bellaria - locandina è a pag. 10 e quello dell'Assemblea Pubblica e concerto dei GANG - locandina a pag. 11) e al *"Chi siamo"* con i nostri riferimenti ed indirizzi e-mail.

Buona lettura a tutte/i.



Delegati Fca: gli incompatibili non siamo noi

E' veramente difficile convincersi di vivere e rivendicare diritti di un paese democratico...

Siamo un gruppo di iscritti e delegati della Fiom Cgil , tutti lavoratori negli stabilimenti FCA del centro sud, giudicati dalla Commissione Statutaria interna alla nostra Organizzazione incompatibili con la stessa, in quanto facciamo parte di un coordinamento di lavoratori FCA del centro sud che al suo interno ha colleghi appartenenti ad altre sigle sindacali.

Essere incompatibili può significare espulsione, può significare toglierci la delega da rsa, compromettendo le nostre iniziative all'interno delle fabbriche e nei rapporti con i lavoratori da noi rappresentati e per i quali spesso siamo l'unico riferimento sui luoghi di lavoro.

Sentirsi giudicati incompatibili alla Cgil perchè cerchiamo , con determinazione, un confronto con altri colleghi che subiscono le stesse nostre condizioni, rispetto alle quali è nostra intenzione ribellarci e determinare una svolta che ci ridia diritti e dignità, ha dell'incredibile!

La storia della Cgil dimostra che azioni come la nostra sono sempre state valorizzate e mai giudicate tanto negativamente.

Noi portiamo avanti quei valori di aggregazione, è abbastanza evidente che il sindacato di cui facciamo parte cerca di contrastarli.

Perchè usare tanta repressione?, le risposte, a nostro modo di vedere sono molteplici, in capo a tutte c'è la volontà di normalizzare un sindacato che per molti è rimasto l'unico, tra i confederali , che possa ancora rimettere in discussione la difesa della classe operaia. Normalizzare il conflitto e diventare come Fim e Uilm, cioè come quei sindacati che hanno fatto di tutto per metterci fuori dagli stabilimenti FCA, e ai quali sempre più spesso i vertici Fiom tendono la mano in segno di pace, ecco.. questo sì che dovrebbe essere considerato incompatibile con il nostro Statuto..

Siamo delegati che continuano a proclamare scioperi in FCA , spesso rivendicando quell'autonomia che è in capo ad ogni sindacalista di fabbrica, è questo uno dei problemi ?

Siamo dei lavoratori che , al di là delle appartenenze sindacali , cercano di difendersi, difendersi da un padrone sempre più autoritario, che quando colpisce i propri dipendenti non fa alcuna distinzione , colpisce tutti , ed è da questo presupposto che è partita l'idea di coordinarci , di fare fronte unico.

Questo non vuol dire assolutamente creare un parasindacato , assolutamente no!!!

Questo significa cercare altri colleghi , che come noi, voglio unirsi sui posti di lavoro per fare della lotta alla prepotenza l'unica strada perseguibile.

Un ultima precisazione ci sentiamo di fare , e

riprende la frase a titolo della nostra lettera, in quale luogo che si definisce democratico , si giudicano ed eventualmente condannano delle persone senza averle nemmeno ascoltate? , in un Paese civile nessuno.. ma è quanto accaduto a noi, da quando abbiamo appreso da altri e non dalla Cgil, di essere sotto indagine non ci è mai stata data la possibilità di motivare le nostre scelte in merito all'oggetto della discussione.

Nessuno ci ha convocati per chiederci spiegazioni, pur avendo incontrato spesso i segretari che avevano fatto denuncia alla Commissione Statuto Cgil, nessuno ci ha informati, possiamo affermare senza paura di essere smentiti che è stato fatto tutto alle nostre spalle ..

Questo è in assoluto un atteggiamento autoritario, nei Paesi meno democratici al mondo si finge un processo, a volte anche sommario, la nostra organizzazione ha saputo fare di peggio.

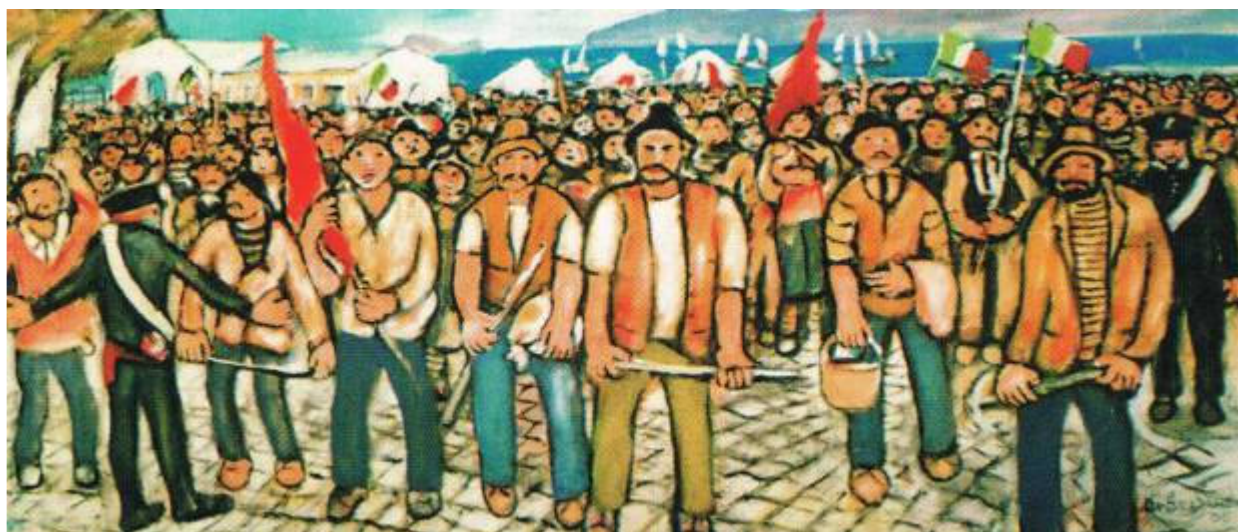
In conclusione, di cosa siamo accusati, di fare gruppo con altri colleghi per difenderci a

vicenda ?.. Se questa è la preoccupazione del nostro sindacato più che del padrone, forse gli incompatibili all'organizzazione di Di Vittorio non siamo noi..

Martedì, 8 Marzo 2016

iscritti e delegati della fiom cgil in FCA

Maria Labriola direttivo fiom Melfi, Stefania Fantauzzi rls/rsa fiom Termoli, Giuseppina Imbrenda rsa fiom Melfi, Michela Canci rsa fiom sevel, Francesca Felice direttivo fiom sevel, Massimiliano Fierro rls/rsa fiom Termoli, Antonio Langone rsa fiom Melfi, Fabio D'Ilio rsa fiom Termoli, Antonio Lamorte rsa fiom Melfi, Domenico Cappella rsa fiom Termoli, Domenico De Stradis rsa fiom Melfi, Ernesto Marcovicchio rsa fiom Termoli, Silvano Fanelli direttivo fiom Melfi, Leonardo Di Maio direttivo fiom Termoli, Antonio De Stefano iscritto fiom Melfi, Antonio Genovese iscritto fiom Melfi, Marco Pignatelli direttivo fiom Melfi, Luciano Chiavaroli direttivo fiom sevel





Aderiamo tutt@ al comitato FCA. Gli incompatibili siete voi!

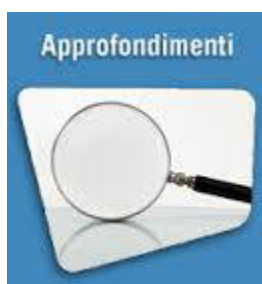
Per aderire inviare mail a sindacatonun'altracosa@gmail.com o segnalarlo alla nostra pagina facebook.

Riteniamo gravissime le decisioni della Fiom e della Cgil di sancire l'incompatibilità a rappresentare la Fiom delle compagne e dei compagni della Fca che hanno aderito al comitato lavoratori Fca centro sud . Nella ferma convinzione che la costituzione del comitato non sia lesiva dello statuto Cgil né che sia in concorrenza con gli interessi della nostra organizzazione aderiamo allo stesso in forma solidale.

Sergio Bellavita direttivo nazionale Cgil, Eliana Como direttivo nazionale Cgil, Maria Pia Zanni direttivo nazionale Cgil, Riccardo Antonini Dir.Reg.Cgil Toscana, Claudio Amato direttivo regionale Cgil Lazio, Carlo Carelli Dir.Naz.Filctem, Christian De Nicola comitato centrale Fiom, Francesco Durante dir.naz.Fisac, Giulio De Angelis Dir.Reg.Cgil Lazio, Franco Grisolia, Fisac, Mario Maddaloni Dir.Naz.Filctem, Giuliana Righi comitato centrale Fiom, Luca Scacchi Dir.Naz.Flc, Nando Simeone direttivo nazionale Filcams, Aljosha Stramazzo Dir.Naz.Fisac, Giuseppe Tiano Dir.Cgil Calabria-Cgil Cosenza

NUOVE ADESIONI (11 marzo)

Pasquale Loiacono, rsa FCA Mirafiori, Comitato Centrale Fiom, Luongo Caterina Rsa Fca Mirafiori, Costa Giuseppe Rsa Fca Mirafiori, Napolitano Stefano Rsa Fca Mirafiori, Franchetti Carlo Rsa Fca Mirafiori, Serra Carmine Rsa Fca Mirafiori, Epifania Maria Rsa Fca Mirafiori, Pasqualino Salvatore Rsa Fca Mirafiori, Russo Luigi Rsa Fca Mirafiori, Tripodi Vincenzo Rsa Fca Mirafiori, Gallito Enrico Direttivo Fiom Mirafiori, Loi Angelo Direttivo Fiom Mirafiori, Fanari Fabrizio Direttivo Fiom Mirafiori, De Luca Giovanna Direttivo Fiom Mirafiori, Losito Angelo Direttivo Fiom Mirafiori, Sanfilippo Michela Direttivo Fiom Mirafiori, Del Vesco Simonetta Rsa Fca Mirafiori, Dolce Luigi Rsa Fca Mirafiori, Ruva Rita Loredana Rsu Fca Mirafiori, Antonio D'Andrea, rsa FIOM Fca Melfi, Principio Di Nanni RSA Fiom Fca Melfi, Renato Genovese, SLC Genova, Ada Miceli, Fiom Milano, Angelo Pozzi, rsa Deutsche Bank direttivo Fisac nazionale e Cgil Milano, Antonio Pensabene, segretario generale Fiom Reggio Calabria Locri, Leonardo De Angelis, rsu SI, Filcams e Cgil Roma Lazio, Leonardo Favaro, Filcam Treviso, Patrizia Fabbricini Cgil Fp sanità napoli rsa, Simone Grisa, Cgil e Fiom Bergamo e Cgil Lombardia, Ulisse Pellegrinelli, rsu Brembo, direttivo Fiom Bergamo, Michele Laporta, rsu Brembo, direttivo Fiom Bergamo, Annalivia Ciocca, rsu AZ Fiber, direttivo Fiom Bergamo, Angelo Gabriele Trovenzi, rsu Corali, Fiom Bergamo, Marina Carrara, rsu Eutron, direttivo Fiom Bergamo, Marco Bonzi, direttivo Fiom Bergamo, Alda Colombera, direttivo Fp e Cgil Bergamo, Emanuele Rota, direttivo Filctem Bergamo, Ilario Poloni, direttivo Filctem Bergamo, Roberto Russo, Fiom Bergamo, Giorgio Mauro, rsu Same Bergamo, Comitato Centrale FIOM, Andrea Paderno,rsu Same Bergamo, Direttivo Fiom Bergamo e Lombardia, **e molte altre centinaia ancora**.....



Bilancio Filcams – Il nostro dissenso.

Di Nando Simeone

Nel comitato direttivo del 9 Febbraio è stato presentato il bilancio preventivo del 2016. La nostra Area Programmatica ha scelto di non votare a favore e di astenersi: abbiamo voluto esprimere il nostro dissenso non sulla fattibilità tecnica del Bilancio ma sull'aspetto politico.

Il bilancio preventivo della Filcams CGIL ha principalmente due fonti di entrata, una delle quali, quelle da deleghe volontarie (fondi che arrivano direttamente dagli iscritti attraverso la quota tessera) è pari al 36% del totale. Le altre entrate, il 64%, provengono da quote di adesione contrattuale (in ogni CCNL rinnovato tutti i lavoratori iscritti e non pagano una quota annuale solo ai sindacati firmatari), da contributi previdenza e assistenza (parliamo della sanità integrativa e della pensione integrativa), ed infine dagli Enti Bilaterali.

In pratica la larga maggioranza dei contributi della Filcams non arriva dagli iscritti ma da finanziamenti diretti e indiretti dalla controparte, dallo stato e dai lavoratori a cui prelevano obbligatoriamente una quota annuale.



Questo è il vero punto di dissenso e la nostra fonte di preoccupazione: un sindacato come il nostro che non si regge con la quota d'iscrizione dei propri iscritti può essere realmente indipendente?

Quando una quota importante di finanziamento arriva dalla controparte o dallo stato questo limita fortemente la capacità del sindacato nell'esercizio delle proprie funzioni, quello di difendere i lavoratori, mentre si accentua la dinamica di burocratizzazione dell'apparato sindacale, che anziché rispondere ai bisogni dei lavoratori rischia di rispondere solo alla logica della sua autoconservazione.

Le quote di adesione contrattuale rappresentano un fetta importante delle entrate (circa 32%): anche questo aspetto rischia di accentuare la dinamica di burocratizzazione dell'apparato sindacale rispetto agli interessi dei lavoratori e lavoratrici. Se si sancisce la logica che solo attraverso la sottoscrizione del CCNL si può accedere a questa importante fonte di entrata economica, si è spinti verso l'accettazione del CCNL a prescindere, anziché valutare l'effettivo contenuto dello stesso.

Tutti i contratti nazionali, in questi ultimi anni, hanno peggiorato gli accordi e le condizioni precedenti. Quando hanno conservato qualche diritto per chi già al lavoro, hanno cancellato quello stesso diritto per chi veniva assunto. Così si è creato un doppio regime contrattuale: i nuovi assunti sottopagati e senza diritti, e i vecchi assunti che li perdono, un contratto dopo l'altro.

Se quasi 1/3 delle entrate complessive della categoria provengono da questa voce è evidente che l'organizzazione, non solo la Filcams, essendo questo discorso valido per tutte le categorie della Cgil, è spinta a cercare di chiudere il CCNL a tutti i costi. Ma come possiamo facilmente immaginare questa è una

logica perdente, soprattutto per i lavoratori e lavoratrici che vogliamo rappresentare, e, alla lunga, anche per il sindacato stesso.

Per questo la nostra Area Programmatica è costretta a lanciare un grido di allarme in ogni discussione sul bilancio. Vogliamo un sindacato **INDIPENDETE**, dai padroni e dai governi, questo, in estrema sintesi, il motivo del nostro dissenso. L'indipendenza di classe del sindacato deve partire dalla sua piena autonomia economica, con bilanci pubblici e trasparenti, tutte le retribuzioni dei funzionari, fino ai livelli più alti, devono essere legate a quelle dei lavoratori dipendenti e seguirne l'andamento.

E' evidente che un sindacato indipendente e di classe non potrà che essere nello stesso tempo profondamente democratico e di lotta, a partire dal rifiuto delle RSA, perché ovunque sia possibile le rappresentanze universali di tutti i lavoratori devono essere elette su base proporzionale dove tutti sono elettori ed eleggibili.

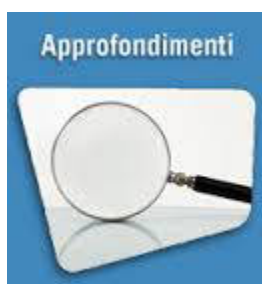
Ove non sia possibile fare questo elezioni le RSA della CGIL e della Filcams in particolare, dovranno essere comunque elette da tutti. Deve essere sancito l'obbligo di referendum su tutti gli accordi, con il rispetto del pluralismo e il diritto al dissenso.

Ma, soprattutto, la priorità rimane la battaglia per una legge sulla rappresentanza sindacale che garantisca il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a scegliere da chi farsi rappresentare e a votare su piattaforme o accordi e respingere ovunque il principio incostituzionale per cui i diritti sindacali spettano solo a chi firma gli accordi.



La battaglia dunque che facciamo sulla reale indipendenza economica del nostro sindacato, finanziato solo dai contributi volontari dei lavoratori e delle lavoratrici non può che poggiarsi su un profondo rinnovamento democratico e partecipativo dei delegati eletti democraticamente dai lavoratori, vero antidoto alla deriva moderata e verticista dell'organizzazione in cui militiamo.





Aderisco all'Area programmatica II sindacato è un'altra cosa

Di Marianna Puglisi

Compagne, compagni ho deciso ieri, il giorno dell'anniversario della cacciata di Lama dall'Università La Sapienza, di ufficializzare la mia adesione all'area programmatica del gruppo di opposizione Cgil.

La mia non è stata una scelta facile, non pochi dubbi, paure e perplessità hanno caratterizzato il percorso di maturazione che mi ha portato a questa importante e difficile decisione.

Nel corso dell'ultimo anno per esperienze sia personali sia lavorative all'interno della categoria dove milito sia per contesti socio politici non ho potuto fare a meno di strutturare un giudizio profondamente negativo e sempre più critico non solo sulla linea politica ,ma anche sull'azione poco concreta della confederazione sempre più debole e subalterna a sudditanze politiche e dicta padronali.

Mentre le spettanze e le pensioni sono e saranno sempre più deuftrate facendo perdere potere di acquisto ai lavoratori e alle lavoratrici di oggi e a quelli di ieri, ignobili leggi sono passate.

Una su tutte la riforma sul lavoro più conosciuta come il jobsact che ha definitivamente tolto dignità ai lavoratori e alle

lavoratrici e ha letteralmente stracciato lo Statuto dei Lavoratori.

La Carta dei Diritti che alla fine si riassume in una mera raccolta di firme per una legge di proposta popolare (da presentare a chi? A questo parlamento)? non mi sembra sufficiente a mio modesto avviso,per restituire il maltolto alle lavoratrici e ai lavoratori anzi in un certo senso legittima,accettandola , la vergognosa legge del jobsact voluta fortemente e votata anche da dirigenti sindacali che hanno rivestito importanti ruoli all'interno della nostra Cgil.Un nome su tutti: Epifani.

Non posso che provare biasimo,sempre mio personalissimo parere, per quei dirigenti sindacali rimasti ancora oggi con un piede in Cgil e l'altro nel PD.

Credo che anche questo abbia alimentato la sfiducia dei lavoratori e delle lavoratrici che non vedono più nella nostra Cgil l'unica alternativa per un vero conflitto che porti a uguaglianza, democrazia e meritocrazia.Credo che il Nuovo Statuto,sia in realtà uno sforzo lodevole ma inutile per racimolare credibilità agli occhi dei lavoratori e delle lavoratrici e di chi ha fortemente creduto nella nostra organizzazione.

Purtroppo dobbiamo prendere atto che, se i lavoratori e le lavoratrici possono essere ,oggi

più di ieri, minacciati e precarizzati, considerando anche che il lavoro si compra al tabaccaio, recuperare fiducia e credibilità con una raccolta firme sarà impresa ardua e difficile.



Se dei lavoratori e delle lavoratrici si recano insieme in Cgil e la compagna dell'ufficio vertenze invita le lavoratrici e i lavoratori a cambiare sindacato se non soddisfatti poiché "il coltello dalla parte del manico lo ha l'azienda" non è forse giustificabile il malcontento e la profonda crisi di questi iscritti/e? Pensate forse che questi iscritti/e che hanno sempre partecipato attivamente e non hanno svenduto la propria dignità resistendo stoicamente all'interno della propria realtà lavorativa, possono ancora avere fiducia in questa organizzazione sindacale?

È questo il modo di stare vicino ai lavoratori e alle lavoratrici?

Creiamo hastang #siamodove sei e #martachallenge solo per dare una parvenza di lotta ormai assopita?

Le Marte esistono e hanno nomi e cognomi con storie di solitudine e resistenza contro i mulini a vento. Storie di solitudine.

No perdonatemi ma in questo modo di fare sindacato non mi ritrovo più.

Non mi ritrovo nei vari contratti integrativi che più che integrativi sono diventati "restitutivi".

Non voglio raccontare ai lavoratori e alle lavoratrici che "piuttosto" è meglio di nulla. Non ci sto a raccontare che è meglio salvaguardare il posto di lavoro che la dignità del lavoratore o della lavoratrice.

Non mi rassegnò al meno peggio.

Credo profondamente nella mia organizzazione sindacale ma oggi più che mai sento l'obbligo morale di sostenere che sì, il sindacato è un'altra cosa.

Ritenevo doverosa e corretta tale mail.

La mia adesione all'area non modifica in alcun modo il profondo rispetto e la grande stima che nutro nei confronti di alcuni compagni più affini di me alla linea della Filcams Nazionale.

Un abbraccio fortissimo.

Più che posso.





LA FESTA NON SI SVENDE NE' TANTOMENO SI REGALA!

Importante sentenza (N°. 16592/2015) della Corte di Cassazione che, accogliendo il ricorso di una commessa dell'azienda Loro Piana di Romagnano Sesia, sancisce che il datore di lavoro **non può obbligare un dipendente a lavorare in un giorno festivo, anche se infrasettimanale.**

Grazie a questa sentenza, la sanzione disciplinare inflitta a seguito del rifiuto del lavoratore è illegittima.

A differenza di altre occasioni in cui la società aveva chiesto ai dipendenti la disponibilità a lavorare nel punto vendita anche nelle festività infrasettimanali (come Santo Stefano, 25 aprile, 1 maggio, ecc.), in questo caso, la datrice di lavoro aveva trasformato **unilateralmente** il giorno festivo in lavorativo imponendo all'addetta alle vendite di presentarsi in azienda il 6 gennaio 2004, festa dell'Epifania.

La donna si era rifiutata e subendo l'ingiusta sanzione aveva trascinato il datore di lavoro in giudizio, ottenendo ragione sia in primo che in secondo grado.

Uniformandosi alle pronunce del tribunale di Vercelli e della Corte d'Appello di Torino, la Cassazione ha

confermato definitivamente l'illegittimità della sanzione imposta alla commessa, stabilendo che il lavoratore può prestare servizio durante le festività infrasettimanali (civili o religiose) soltanto **allorquando ci sia accordo tra lo stesso e il datore di lavoro, ma non può esservi alcun obbligo della prestazione lavorativa.**

La Cassazione ha inoltre ribadito che solo per il personale dipendente di istituzioni sanitarie pubbliche o private sussiste l'obbligo della prestazione lavorativa durante le festività per esigenze di servizio e su richiesta datoriale.

Non è però il caso dell'azienda privata in questione che, oltre ad aver visto rigettare il proprio ricorso, è stata condannata anche a pagare le spese processuali.





seminario nazionale
di delegati/e, attivisti/e e quadri del
sindacato **altra** **cosa**
opposizione **cgil**

mai
come vorrebbero
loro!



18/19 **marzo** 2016

via Pascoli 1 **Bellaria**
hotel Principe

Guerra e politica di austerità: due facce della stessa medaglia

Venerdì 8 Aprile – ore 18:00 Assemblea Pubblica

CSA Intifada - Via Casal Bruciato, 15 - Roma

Alla violenza del capitalismo e alle sue guerre, alle sue politiche di austerità e di immiserimento non dobbiamo rassegnarci. È necessaria una forte opposizione sociale contro le politiche di austerità e contro la guerra.

No all'intervento italiano in Libia. **No** allo svuotamento dei Contratti Nazionali di lavoro, **No** a tutte le guerre, **No** alla Contrattazione Integrativa che restituisce salario e diritti, **SI** al ritiro dei contingenti militari italiani dai teatri guerra. **No** alle epurazioni dei lavoratori e delle lavoratrici che lottano

Ne parliamo con:

- Tommaso Di Francesco vicedirettore del Manifesto
- Un rappresentante di Emergency
- Andrea Mosetti del Centro Sociale Intifada
- Fantauzzi Stefania operaia (dichiarata incompatibile dalla FIOM) della FCA di Termoli
- Sergio Bellavita, portavoce nazionale del Sindacato è un'altra cosa – opposizione CGIL
- Nando Simeone, portavoce nazionale del Sindacato è un'altra cosa in Filcams

Dalle ore 20:00: Cena autorganizzata

Alle ore 22:00

Concerto "Que viva Gang"

con i Gang, Ned Ludd e la partecipazione di Fry Monetl (violinista del Modena City Ramblers) e di Francesco Di Gregorio

Il Sindacato è un'altra cosa - Opposizione CGIL in Filcams Nazionale e in CGIL Roma e Lazio



A cura della Redazione della Lombardia



Referendum in Esselunga: e adesso?

Il 26 e 27 febbraio 2016 si è svolto il referendum su l'ipotesi di accordo sul lavoro domenicale in esselunga siglato tra l'azienda, filcams cgil, fisascat cisl e ultucs uil.

Il risultato ufficiale dell'esito referendario, è di 60,30 % a favore, 38,55 % di contrari ed il restante 1,15 % tra bianche e nulle.

Come sempre in questi casi si possono dare diverse letture del risultato.

La prima cosa che si evince è che la maggioranza dei lavoratori ha dato parere favorevole all'accordo e che quindi dal primo di maggio (si noti la "coincidenza" della data di avvio dell'accordo), partirà in via sperimentale per un anno l'organizzazione del lavoro domenicale.

Poi, c'è un ragionamento più politico sull'esito del referendum.

In primo luogo sulla gestione dello stesso, perché in alcune realtà il voto è stato gestito direttamente dai direttori del negozio, vedi Novara e Pavia. Fatto gravissimo considerato che il referendum è di natura sindacale.

Il 60 % di si potrebbero apparire tanti, ma in realtà non è così. Le tre organizzazioni sindacali si sono spese tanto per il si (ovviamente), ma anche l'azienda non si è tirata indietro. Molte le pressioni di direttori e responsabili del personale nei confronti dei lavoratori. L'opposizione a questa intesa è arrivata dai delegati dei negozi (tutti filcams cgil, niente cisl e uil). Una opposizione nata in modo spontaneo e "personale", poi, piano piano si è fatta collettiva e strutturata.

Attraverso i social network questo gruppo di delegati si è organizzato, ma soprattutto con il lavoro sul campo ha fatto la propria campagna. Si è discusso molto con i propri colleghi; si sono usate le bacheche sindacali nei negozi; le assemblee; i social; i volantinaggi. Questo lavoro ha portato al risultato di cui sopra.

La nostra determinazione e le motivazioni che abbiamo messo in campo sono state certamente convincenti perché molti lavoratori votassero no. Di più; se ci fosse stata una discussione più libera e se i rappresentanti del no avessero avuto la possibilità di proporre le proprie ragioni in tutti i negozi, siamo più che certi che il no avrebbe vinto alla grande !

Questo è il terzo passaggio importante all'interno della distribuzione moderna organizzata. Il referendum sul nuovo CIA di IKEA dello scorso anno; la disdetta di parte importante del CIA di Auchan e le mobilità "volontarie" di 1400 lavoratori (tra l'altro in questi giorni apprendiamo che Auchan Torino dichiara nuovi licenziamenti !!!) ed ora questo accordo sul lavoro domenicale di esselunga. Tre accordi a perdere per i lavoratori che le organizzazioni sindacali di categoria hanno firmato.



Certo, due di questi accordi, Ikea ed Esselunga, sottoscritti dai lavoratori con il referendum e quindi con un passaggio democratico (anche se poi nella realtà la democrazia non è stata praticata realmente).

Di lavoro da fare ce n'è tanto, ma pensiamo che la cosa prioritaria sulla quale investire le nostre forze sia ora dimostrare che l'accordo sul lavoro domenicale peggiora le condizioni di tutti.

Come delegati che abbiamo criticato l'accordo dovremo incalzare l'azienda nell'attuazione della programmazione domenicale, perché questo è l'unico modo per dimostrare ai colleghi che è ben altro quello che ci serve.

L'accordo è sperimentale ?

Bene; lavoreremo per dimostrare che aumentano le domeniche lavorative,

diminuiscono i soldi in busta paga. L'azienda ci guadagna e ai lavoratori più fortunati una pacca sulla spalla. Il 30 aprile 2017, quando scadrà l'accordo sperimentale dovrà aprirsi una vera discussione per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

In pratica significa arrivare alla fine della sperimentazione con una vera proposta alternativa ed un fronte di delegati ancora più ampio di quello di oggi.

Una proposta ambiziosa ? Lo potrebbe sembrare, ma in realtà è molto più concreta ed attuabile di quanto possa apparire.....

Sono dieci mesi che si sono svolte le assemblee e le votazioni per l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto del commercio e ancora non sono stati pubblicati i risultati.

Il sindacato è un'altra cosa!



Farmacap: verso lo sciopero?

Lo scorso 9 marzo, lavoratrici e lavoratori Farmacap hanno animato un partecipato presidio promosso dalle RSA FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UILTuCS-UIL e sostenuto dalla RSA USI, con un centinaio di partecipanti davanti alla sede dell'Azienda in via Ostiense.

La manifestazione era infatti indirizzata a chiedere un cambio di passo alla dirigenza aziendale. L'Azienda pubblica romana che gestisce 44 farmacie comunali, servizi sociali integrati e un asilo nido, è amministrata da un Commissario Straordinario, Dott. Alvaro, facente veci del C.D.A. e da una Direttrice Generale, Dott.ssa Laing. Sono in particolare, le recenti scelte di quest'ultima ad aver determinato questa protesta.



Una premessa è necessaria per comprendere quanto avviene oggi. Un anno fa, il 23 marzo 2015 la Giunta Marino votò una delibera che prevedeva tra la privatizzazione di Farmacap (per favorire l'ingresso di grossi gruppi privati del settore).

Lavoratrici e lavoratori per contrastare questa scelta, fondata su basi normative sbagliate, organizzarono un ricorso al T.A.R. volto ad annullare la delibera. Da allora il clima è stato

teso e contrassegnato da diverse mobilitazioni, da un dialogo intermittente con l'allora dirigenza aziendale (Commissario Alvaro e D.G. Guarino), che sosteneva il progetto di privatizzazione e con metodi scarsamente trasparenti, negava una soluzione alla grave condizione che vede da anni lavoratrici e lavoratori privati dei buoni pasto, degli adeguamenti e di altri istituti previsti dal CCNL, con una perdita mensile di circa 200 € ciascuna/o.

Con l'insediamento della nuova Direttrice Generale Laing, lo scorso agosto, il clima nei rapporti tra Organizzazioni Sindacali e Azienda è ulteriormente deteriorato. La Dott.ssa Laing proveniente dall'azienda delle farmacie Farcom di Pistoia, ha subito mostrato idiosincrasia a confrontarsi con le rappresentanze delle/i lavoratrici/ori, non tardando a creare tensioni. Così con caduta della Giunta Marino e la chiusura in leggero attivo del Bilancio Aziendale 2015, ci si sarebbe aspettata una maggiore volontà da parte dell'Azienda a promuovere il confronto.

Si è scelto invece di procedere, in direzione opposta: il mancato rinnovo dei contratti in scadenza; l'introduzione di badge personali senza alcun confronto sulle modalità e finalizzati a determinare premi di produttività, con la prospettiva di differenze salariali anche tra operatori che svolgono le stesse funzioni; l'applicazione unilaterale di norme previste dall'ultimo CCNL prevalente, mai applicato, su ferie e permessi, ma con un aumento retributivo arbitrariamente fissato a 50 € lordi mensili e molto al di sotto di quanto previsto dallo stesso CCNL (107 € lordi mensili più una tantum di 900 € per un livello A1); la

scelta di non chiudere la maggior parte delle farmacie nel periodo estivo, con ovvie ripercussioni sul diritto delle lavoratrici/ori a usufruire di un periodo di riposo adeguato e con la finalità, non più velata, di “attingere” alle agenzie interinali per coprire le eventuali falle di personale.

In pratica: NO al rinnovo dei contratti ma SI alle agenzie interinali. Questi solo “alcuni” dei punti più controversi ai quali vanno aggiunte pratiche assolutamente prive di trasparenza nell’ambito della vendita verso aziende esterne e di diversi affidamenti senza gara, autoritarismo e continue intimidazioni verso il personale, con una gestione privatistica dell’azienda pubblica.

Non del tutto irrilevante la notizia, confermata dal Consiglio Comunale di Pistoia, di un doppio incarico –illegittimo– mantenuto dalla Dott.ssa Laing fino ad ora, presso l’Azienda di Pistoia da cui proveniva, con tanto di retribuzione e in piena incompatibilità. Tutto questo e non è poco, ha portato alla reazione delle lavoratrici e dei lavoratori, stanche/i dei soprusi.

Nel breve confronto tra RSA e dirigenza aziendale che a seguito il presidio del 9

marzo, che tra l’altro ha ospitato una conferenza stampa alla quale erano stati invitati al confronto i candidati per le amministrative di Roma, non è emersa volontà della D.G. Laing a fare autocritica ma è comunque stato fissato un altro confronto per il 16 marzo.



Viste le premesse è difficile pensare che il 16 marzo vi sia un ravvedimento della dirigenza a buon esito del confronto, pertanto è prevedibile che altre mobilitazioni saranno necessarie.

In ultimo: la parola d’ordine del partecipato presidio del 9 marzo è stata **SCIOPERO!**





CIA Metro: l'ennesima perdita di salario

Di David Cecconi

Ed alla fine siamo giunti alla consultazione per il referendum sul Cia metro. L'affluenza è stata del 56,91% e i sì hanno vinto con l'87,67%, ma ogni votazione fatta ha i suoi risvolti negativi da analizzare. Già dai numeri si evince la vittoria del non voto, segno di gran malessere che non si tramuta purtroppo in un no più faticoso da realizzare. Unici punti vendita dove ha trionfato il no sono stati Lucca e Pisa, segno che dove si lavora bene con i lavoratori poi si hanno risposte adeguate.

Si tratta di un Cia in perdita dove la percentuale del lavoro domenicale viene abbassata dal 70% al 54% mediante scaglioni, un premio soddisfazione del cliente reso quasi irraggiungibile con parametri modificati dall'azienda e la garanzia fino al 2030 che il salario fisso per i lavoratori "più anziani" assunti ante '93 non venga più toccato, una sorta di nonnismo aziendale che nessuno riesce a sconfiggere, un po' come la mafia.

Sappiamo per certo che i dati dell'affluenza non sono veritieri perché in molti punti vendita i seggi sono stati "attivi" per più giorni senza un reale controllo di chi votava.

In almeno 6 punti vendita non si sono svolte assemblee, mentre in altri, fedeli cortigiane del sì facevano votare lavoratori di punti vendita vicini, dove le votazioni finivano senza nemmeno un voto contrario o una scheda nulla, in puro stile "congresso cgil". In un punto vendita di Roma come scrutatore è stato messo addirittura il direttore di punto vendita!! L'azienda da parte sua ai seggi ha portato tutti i suoi sodali, che si vedono solo per i referendum, per votare in massa sì.

E' stata una lotta impari dove ha trionfato il meno peggio, che porta inevitabilmente al peggio! Ci sembra di assistere al naufragio di un vascello e vedere i topi di stiva risalire

l'imbarcazione in cerca di un rifugio sicuro. Nelle videoconferenze e nelle telefonate per questo Cia abbiamo assistito a delegati più interessati alla propria "pellaccia", piuttosto che ai diritti dei lavoratori: chi è vicino alla pensione e non vuole che si "faccia la lotta", chi era interessato (molti) ad uscire dalla Rsu/Rsa per un posto da funzionario in qualche camera del lavoro, chi era affranto perché aveva già bussato a tutte le porte e gli era stato risposto picche (per il posto da funzionario), chi non era stato messo in commissione e per questo non avrebbe fatto (come ha fatto) assemblea sull'integrativo, (le commissioni non si sono mai trovate nei 3 anni di Cia 2012-15 n.d.r.), chi forse doveva lavorare a maglia, invece di fare la sindacalista, visto il seguito che ha nel suo magazzino. Ci siamo domandati: "ma cosa hanno costruito queste Rsu/Rsa?" "Cosa hanno fatto in questi anni?" Quando la metro apriva a pasquetta, il 25 aprile, a ferragosto etc, dov'erano questi Rsu/Rsa? Quando l'azienda terziarizzava interi reparti cosa facevano? Non lo sappiamo, ma sappiamo cosa facevamo noi!

Sempre sulle barricate, sempre in prima linea, sempre sentendo il parere dei lavoratori, abbiamo fatto scioperi, blocchi domenicali, blocchi della flessibilità, assemblee di venerdì e di sabato, abbiamo chiamato tv, giornali, usl, ispettorati, non siamo mai stai fermi.

Abbiamo fatto "un'altra cosa", e lasciateci dire con orgoglio, ora che anche questo Cia perdente è stato firmato, che se tutte le Rsu d'Italia avessero fatto come Metro Pisa, forse non saremmo arrivati a questo punto.



La 2314

Di Andrea Furlan

Se paragonassimo oggi la riforma dell'Università proposta dal ministro democristiano Luigi Gui nel 1968, la famosa 2314, con le riforme realizzate recentemente nella scuola e nell'università dai governi che negli ultimi venti anni si sono succeduti, ci accorgeremmo della modestia della selezione di classe che il governo di centro sinistra di allora proponeva rispetto a quanto successivamente verrà realizzato durante gli anni 90 e la prima decade del duemila.

Eppure, malgrado la pretesa di inserire elementi di selezione di classe nella riforma scolastica, in particolare in quella universitaria, nel 1968 quella riforma scatenò la rabbia degli studenti rappresentando la scintilla che determinò l'esplosione del movimento studentesco.

Infatti, quel movimento in maggioranza formato da studenti provenienti dalla piccola borghesia, attraverso la messa in campo di una elevatissima conflittualità sociale, riuscì a far ritirare dal governo democristiano e socialista - guidato da Aldo Moro - la riforma classista proposta dal ministro Gui.

Ovviamente, quella grandiosa rivolta sociale che farà da apripista ad un decennio di lotte ininterrotte che si protrarranno fino al 1977, non fu determinata soltanto dalla volontà degli studenti di far ritirare al governo la legge sull'università - la quale era molto meno reazionaria rispetto a quanto poi verrà oggettivamente realizzato negli anni della ritirata sociale dei movimenti e della sconfitta

del movimento operaio - ma gli studenti riuscirono a sconfiggere il governo Moro, perché erano animati da ben altri obbiettivi, che erano quelli della trasformazione sociale del sistema capitalistico.

Prima di arrivare ad analizzare la battaglia di Valle Giulia, che rappresenta anche simbolicamente la rivolta del 1968, il movimento studentesco era stato scosso profondamente, soprattutto quello romano, dai fatti che avvennero alla facoltà di lettere alla Sapienza di Roma che videro vittima di un vile attacco fascista, il giovane Paolo Rossi il quale fu spinto durante una colluttazione da un'altezza di cinque metri trovando la morte per mano di un nucleo di studenti di giurisprudenza.



Quel tragico episodio ebbe la funzione di scatenare una rivolta generalizzata negli atenei della Sapienza di Roma.

Da quel momento in poi, le occupazioni delle facoltà divennero prassi consueta del movimento studentesco, e, non solo di quello romano.

Anche nelle altre città d'Italia, e, precisamente a Pisa, Trento, Milano e Firenze, si determineranno ondate di occupazioni che, per molto tempo, condizionarono sia la vita nelle facoltà stesse, quelle dei rettori e dei baroni, e, in più, innescarono la scintilla della liberazione di saperi e di energie che gli studenti metteranno al servizio della diffusa volontà politica di imprimere nella società notevoli mutazioni sociali.

A Pisa la facoltà di lettere fu occupata per quattro giorni prima di essere sgombrata dalla polizia, durante quei giorni di occupazione gli studenti, dopo discussioni e confronti politici molto partecipati, formularono le famose "Tesi della Sapienza" le quali furono elaborate da Gianmario Gazzanica, (un dirigente dell'UGI).



Nella facoltà pisana ben presto vennero a scontrarsi due visioni del mondo studentesco che tra loro erano diametralmente opposte, quella esposta da Gazzanica, che verteva sull'analisi politica della necessità di inserire lo studente nell'analisi marxista del ciclo produttivo capitalistico, proponendo la costruzione di un soggetto sindacale studentesco autonomo, democratico e basato sui principi della democrazia diretta, e, la

visione più movimentista, rappresentata da Adriano Sofri.



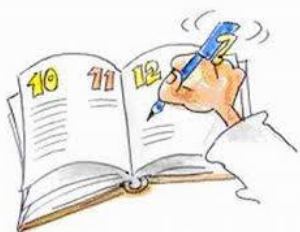
Al lungo andare la posizione politica che si impose nel movimento studentesco pisano, il quale comunque eserciterà un contagio anche al di fuori della toscana, fu quella elaborata da Sofri, mentre il tentativo di dotare il movimento studentesco di una struttura sindacale antiburocratica, fallì senza trovare più sostenitori che ripresero le elaborazioni che erano state espresse da Cazzaniga.

In quel momento, il movimento studentesco del 68 italiano, si andava differenziando dagli altri movimenti esplosi in Europa e in particolare dal movimento francese, il quale invece, creò la sua struttura sindacale in ambito studentesco denominata (Unef).

Il movimento italiano con l'avvento delle occupazioni iniziava ad occupare stabilmente la scena politica italiana e si andava strutturando per dar battaglia contro la famigerata 2314.

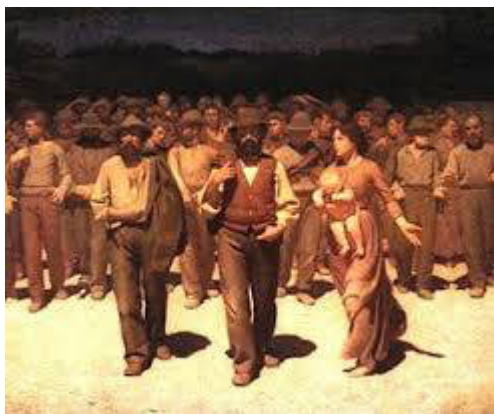
Mentre il movimento cresceva e si strutturava, crescevano anche le peculiarità del movimento stesso, e, le differenze politiche tra i vari atenei delle principali città d'Italia, iniziavano a venire fuori.

Nel prossimo numero, ci addenteremo nell'analizzare tali differenze descrivendo le lotte sociali che il movimento studentesco si trovò ad affrontare.



Prossimi appuntamenti

	Venerdì 18 e Sabato 19 Marzo Seminario Nazionale dell'Area Il Sindacato è un'Altra Cosa Bellaria – Hotel Principe
	Venerdì 8 Aprile Assemblea Pubblica Guerra e politica di austerità: due facce della stessa medaglia Ne parliamo con: • Tommaso Di Francesco vicedirettore del Manifesto • Un rappresentante di Emergency • Andrea Mosetti del Centro Sociale Intifada • Fantauzzi Stefania operaia (dichiarata incompatibile dalla FIOM) della FCA di Termoli • Sergio Bellavita, portavoce nazionale del Sindacato è un'altra cosa – opposizione CGIL • Nando Simeone, portavoce nazionale del Sindacato è un'altra cosa in Filcams A fine serata: Concerto dei GANG CSA Intifada - Via Casal Bruciato, 15



Chi siamo

Comitato di redazione

composto da delegate e delegati, lavoratori e lavoratrici
che si riconoscono nell'Area "Il Sindacato è un'altra cosa" in Filcams

Donatella Ascoli	Susanna Cascetti	David Cecconi
Leonardo De Angelis	Leonardo Favero	Massimo Filippini
Andrea Furlan	Giovanna Gezzi	Giuseppe Gioacchini
Simona Gorelli	Simona Leri	Maria Flavia Mancino
Storaci Manfredi	Spartaco Martinelli	Michele Melilli
Federico Mugnari	Enrico Pellegrini	Marianna Puglisi
Savina Ragno	Angelo Raimondi	Nando Simeone

Per ricevere i prossimi numeri del Notiziario inviate una mail a:

sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Seguiteci anche su facebook:

www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcams